

# GLI ANNALI DI EUMESWIL

ORIENTE & OCCIDENTE



Anno 2011  
Numero 2  
Seconda serie

GLI ANNALI DI EUMESWIL

ORIENTE  
&  
OCCIDENTE

Anno 2011  
Numero 2  
Seconda serie



## INDICE

### INTERVENTI

- MARIO VENTURI  
*Per ritrovare una chiave* 9
- CARLO BAGNOLI  
*La flebile voce del dissenso* 15
- LUCA PETRINI  
*La Cina è vicina* 23
- GIANNI LIMBERTI  
*Il paese delle dottrine* 29

### PROPOSTE

- GRAZIA PULVIRENTI  
*Visioni d'Oriente nel Diario di viaggio di Hermann von Keyserling* 43
- MARGHERITA VANNONI  
*L'influenza della filosofia orientale sul pensiero di C.G. Jung* 57
- FRANCESCO SALVESTRINI  
*Tra Europa e vicino Oriente. L'ordine dei Cavalieri di San Giovanni dal medioevo all'età moderna* 79

### SCRITTURE

- ERNST JÜNGER  
*Primavera di un'isola* 117

### JÜNGERIANA

- SANDRO GORGONE  
*L'Oriente di Jünger: un ponte al di là del moderno* 149
- GIULIANA GREGORIO  
*L'Oriente nel dialogo tra Ernst e Friedrich Georg Jünger* 165

## INDICE

### INTERVENTI

- MARIO VENTURI  
*Per ritrovare una chiave* 9
- CARLO BAGNOLI  
*La flebile voce del dissenso* 15
- LUCA PETRINI  
*La Cina è vicina* 23
- GIANNI LIMBERTI  
*Il paese delle dottrine* 29

### PROPOSTE

- GRAZIA PULVIRENTI  
*Visioni d'Oriente nel Diario di viaggio di Hermann von Keyserling* 43
- MARGHERITA VANNONI  
*L'influenza della filosofia orientale sul pensiero di C.G. Jung* 57
- FRANCESCO SALVESTRINI  
*Tra Europa e vicino Oriente. L'ordine dei Cavalieri di San Giovanni dal medioevo all'età moderna* 79

### SCRITTURE

- ERNST JÜNGER  
*Primavera di un'isola* 117

### JÜNGERIANA

- SANDRO GORGONE  
*L'Oriente di Jünger: un ponte al di là del moderno* 149
- GIULIANA GREGORIO  
*L'Oriente nel dialogo tra Ernst e Friedrich Georg Jünger* 165

## PER RITROVARE UNA CHIAVE

di Mario Venturi

**L**a storia pare implacabile nel suo incessante insegnamento, ma purtroppo, come diceva lo storico Umberto Benigni, è «una maestra senza discepoli». L'antico Impero romano nasce nel 27 a.C., primo anno del principato di Ottaviano con il titolo di Augusto; e termina nel 395, quando viene suddiviso in una *pars occidentalis* e in una *orientalis* alla morte di Teodosio I. È questa la prima divisione tra Oriente e Occidente. L'Impero romano d'Occidente perdura fino al 476, anno in cui Odoacre depone l'ultimo imperatore legittimo, Romolo Augustolo. L'Impero d'Oriente si prolunga nel tempo, invece, fino al momento della conquista di Costantinopoli, da parte degli Ottomani, nel 1453.

L'invasione dei barbari pone fine con la catastrofe alla decadenza dell'Impero. In Oriente come in Occidente. Dall'invasione teutonica rinasce come Sacro Romano Impero; l'invasione dei musulmani comporta la sua traslazione da Costantinopoli a Mosca, la «Terza Roma» degli zar.

I tronconi imperiali vengono spazzati via nel sec. xx, durante il primo conflitto mondiale, con la caduta degli Asburgo e dei Romanov. Le guerre mondiali pongono in evidenza l'ascesa degli Stati Uniti d'America quale potenza egemonica dell'Occidente; ma l'Impero non viene restaurato, bensì distrutto e sostituito da una sua contraffazione: l'imperialismo.

D'altronde gli Stati Uniti non sono altro, all'origine, che una colonia in rivolta, una scheggia impazzita dell'imperialismo britannico. Di che pasta fossero i felloni lo aveva capito subito il re

## LA FLEBILE VOCE DEL DISSENSO

*di Carlo Bagnoli*

**G**li organi di informazione internazionali hanno dato grande rilievo agli avvenimenti legati all'assegnazione del premio Nobel per la pace 2010 a Liu Xiaobo, critico letterario, docente universitario di letteratura, e attivista dissidente della Repubblica popolare cinese. Liu Xiaobo viene arrestato l'8 dicembre 2008 per essere stato tra i creatori e primo firmatario della Charta 08, documento che, ispirato nel titolo a Carta 77, manifesto dei dissidenti cecoslovacchi contro il regime sovietico, inneggia alla libertà di espressione e al rispetto per i diritti umani in Cina. Viene condannato, dopo un periodo di detenzione, il 25 dicembre 2009, a undici anni di carcere con l'accusa di incitamento alla sovversione del potere dello stato. Al momento dell'assegnazione del premio, l'8 ottobre 2010, Liu Xiaobo, si trova dunque in carcere, risultando così impossibilitato a ricevere di persona l'ambita onorificenza durante la cerimonia del 10 dicembre 2010.

Le autorità cinesi reagiscono in modo tutt'altro che compiaciuto alla decisione dell'Accademia di Oslo, definendo la motivazione addotta per il conferimento, nella quale si identifica in Liu Xiaobo il simbolo della campagna per il rispetto e l'applicazione dei diritti umani fondamentali, semplicemente un'«oscenità». Secondo il Ministero degli Esteri cinese, infatti, il premiato è solo un criminale recluso dopo regolare processo. Si sfiora addirittura l'incidente diplomatico in quanto la nota ufficiale continua minacciando la possibilità di un raffreddamento nelle relazioni tra Cina e Norvegia. L'ambasciatore norvegese viene convocato a Pechino, dove ricorda al governo di

## LA CINA È VICINA

*di Luca Petrini*

**T**ra le comunità straniere di origine orientale presenti in Italia, di sicuro quella cinese è la più importante. La comunità cinese nel nostro paese, pur essendosi formata in tempi piuttosto recenti, ripete caratteristiche e modalità di stanziamento, organizzazione e sfruttamento del territorio molto simili a quelle degli insediamenti della stessa etnia sparsi per il mondo. Ormai, quasi ogni grande città italiana ha il proprio quartiere cinese, delle piccole Chinatown non paragonabili a quelle di San Francisco (la più antica degli Stati Uniti) o New York, ma comunque molto importanti per il tessuto sociale in cui sono andate a inserirsi.

Rispetto ad altre comunità straniere, la migrazione cinese presenta alcune caratteristiche tipiche, tra le quali almeno tre sono degne di particolare attenzione. In primo luogo, l'immigrazione è costituita da persone che in patria vivono in una situazione di relativo agio, per questo motivo il loro viaggio risulta essere un vero e proprio progetto imprenditoriale sostenuto dalle risorse economiche della rete parentale, sia in Cina che nel paese d'approdo. Da questo punto di partenza deriva anche la tendenza del gruppo cinese a impegnarsi nel lavoro autonomo, è, infatti, estremamente raro che un adulto cinese si impieghi come dipendente presso italiani o altri stranieri. Infine, l'ultima peculiarità cinese è data dalla forte tendenza a migrare per nuclei familiari. Le ultime due specificità rimandano al "familismo" imprenditoriale tipico degli insediamenti cinesi che tendono ad organizzarsi per attività (ristoranti, negozi, laboratori artigianali,

## IL PAESE DELLE DOTTRINE

di Gianni Limberti

**L**a Cina locomotiva dell'economia mondiale è fenomeno recentissimo. Per lunghi secoli l'Impero Celeste non consentiva ai "barbari stranieri" di varcare le frontiere per vendere le loro merci o acquistare sete, porcellane ecc., che nei loro paesi d'origine venivano pagate a peso d'oro. In un ipotetico grafico che volesse indicare la storia economica cinese fino al XIX secolo, la linea dello sviluppo apparirebbe pressoché piatta. Gli storici dell'economia hanno indicato di volta in volta cause diverse come responsabili di questa "stagnazione" (qualche studioso la definisce *institutionalized stagnation*) che per lunghi secoli ha tenuto "fuori dal mondo" — espressione usata da coloro che confondono il mondo con l'Occidente — l'estremo Oriente. Per alcuni le cause sono nel background religioso, come ad esempio la credenza nella reincarnazione, introdotta in Cina dal Buddhismo, che focalizza l'attenzione del credente sul progresso spirituale piuttosto che su quello materiale. Altri mettono in evidenza l'atteggiamento completamente diverso nei confronti del mondo fra i cristiani delle regioni che costituivano il nucleo centrale dell'Europa occidentale ed i cinesi.

Il Cristianesimo predica che la terra può e deve essere migliorata: per quanto creato da Dio, il mondo non è divino e sacro e non è parte di una unità cosmica da non disturbare. Invece nella cultura cinese non vi è una storia della creazione, non si propongono modelli di santi od eroi da imitare o invocare. Agire è spesso visto come un modo di alterare l'universale armonia. Il Taoismo predica

## VISIONI D'ORIENTE NEL *DIARIO DI VIAGGIO* DI HERMANN VON KEYSERLING

di Grazia Pulvirenti

**S**peso visionaria appare la dimensione immaginifica del *Diario di viaggio di un filosofo*<sup>1</sup> [*Das Reisetagebuch eines Philosophen*] di Hermann von Keyserling (1880-1946), *bestseller* del primo dopoguerra. Lo scopo del viaggio, e la conseguente stesura del diario, nascono dalla ricerca di un equilibrio fra *Geist* e *Seele*, sperimentato come esplicazione dell'attività creativa del soggetto. Tale dimensione determina sin dall'inizio le specifiche modalità della percezione, se è vero, come sostengono le recenti indagini di neuroestetica condotte con la tecnica del *brain imaging* e su basi fisiologiche, che un sito cerebrale di percezione lo è contemporaneamente di elaborazione creativa.<sup>2</sup>

L'Oriente di Keyserling è un luogo, o meglio, un atlante di luoghi in cui si rintracciano le tappe di un percorso di metamorfosi interiore, alla ricerca della realizzazione dell'io e del raggiungimento della saggezza:

---

<sup>1</sup> H. von Keyserling, *Das Reisetagebuch eines Philosophen*, Darmstadt 1919. Il testo fu redatto sulla base degli appunti scritti durante il viaggio fra il 1911 e il 1912. Il testo, la cui stesura fu conclusa nel 1914, apparve nel 1919. Fu un *bestseller* e nel 1921 si pubblicò la quinta ristampa. Nei *Gesammelte Werke*, a cura del Keyserling-Archiv di Innsbruck (Darmstadt/Baden-Baden 1956) venne pubblicato come primo volume. Ulteriori edizioni: München/Wien 1980 (1918); Frankfurt a.M./Berlin 1990; St. Goar 2000. Qui si fa riferimento all'edizione Stuttgart/Berlin 1932. Per la traduzione italiana, si rimanda a quella di G. Gurisatti, *L'India*, Milano 2002 e *Cina, Giappone, America*, Milano 2004. La traduzione riportata in questo testo è nostra.

<sup>2</sup> Si vedano in merito le tesi di Semir Zeki esposte in diversi punti delle sue opere che sono a fondamento di un'interpretazione neuroestetica dell'opera d'arte e dei processi creativi ad essa sottesi: *La visione dall'interno. Arte e cervello*, Torino 2007; *Con gli occhi del cervello*, Roma 2008; *Splendori e miserie del cervello*, Torino 2010.

## L'INFLUENZA DELLA FILOSOFIA ORIENTALE SUL PENSIERO DI C.G. JUNG

di Margherita Vannoni

**L**a Scuola della Saggiezza di Darmstadt, secondo gli intenti del conte Hermann von Keyserling suo fondatore nel 1920 e discendente di una delle più nobili e antiche casate dell'aristocrazia europea, era un luogo di rinnovamento culturale e spirituale aperto agli influssi della filosofia orientale. Rappresentava un punto di riferimento per tutti quei pensatori che sentivano l'esigenza di un'apertura verso nuovi orizzonti intellettuali e spirituali pur mantenendosi fedeli alla tradizione occidentale, in un periodo storico in cui la cultura europea attraversava un momento particolarmente critico. Poco dopo il 1920, in occasione di un incontro alla Scuola, si conobbero C.G. Jung e Richard Wilhelm<sup>1</sup>.

Richard Wilhelm era esperto dell'antica cultura cinese e grazie alla stretta collaborazione con il saggio cinese Lau Nai-suan, esiliato in occidente, era venuto a conoscenza della millenaria filosofia cinese e dei principi del libro della trasformazione dell'I-Ching, antico testo di saggezza e di oracoli, le cui origini risalgono al 2000 a.C. Quando fu terminato il lavoro comune di traduzione e commento dell'antico testo mantico dell'I-Ching, il vecchio saggio cinese morì; ormai aveva consegnato all'europeo ciò che rimaneva dell'antica Cina al tramonto. Tale scritto, una volta pubblicato, suscitò l'entusiasmo di C.G. Jung, psichiatra svizzero, che già anni prima aveva iniziato ad interessarsi alla filosofia orientale e all'I-

---

<sup>1</sup> È possibile rintracciare tale notizia storica dall'autobiografia di C.G. Jung: A. Jaffè, a cura di, *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*. Milano 1984.

TRA EUROPA E VICINO ORIENTE.  
L'ORDINE DEI CAVALIERI DI SAN GIOVANNI  
DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

*di Francesco Salvestrini*

**N**el contesto delle relazioni tra Europa e vicino Oriente uno dei periodi di svolta fu senza dubbio costituito dalla grande epopea della Crociata, lunga e complessa stagione di lotte per la fede iniziata sul finire del secolo XI. Gli storici che si sono dedicati allo studio del passaggio armato compiuto dai cristiani latini nei lidi della Terrasanta hanno da tempo evidenziato alcune fasi salienti in qualche modo riconducibili a due epoche principali. La prima di queste fu costituita dalla serie di spedizioni dirette alla conquista e alla difesa dei luoghi nei quali si era svolta la vicenda terrena del Salvatore. Essa fu avviata dal celebre proclama di papa Urbano II pronunciato al concilio di Clermont nel 1095. Conobbe, quindi, la sua prima espressione nei 'pellegrinaggi' non 'ufficiali' guidati da alcuni eremiti predicatori, i quali condussero verso Oriente un'eterogenea schiera di seguaci destinati a commettere atrocità a danno degli Ebrei della Renania e nell'Europa balcanica e a raggiungere senza alcun ordine le terre de Turchi Selgiuchidi di Rûm, che ne dispersero rapidamente e tragicamente le fila. Raggiunse poi l'apice con la conquista di Gerusalemme da parte dei principi riuniti sotto il vessillo di Cristo (1099), proseguì con la nascita dei cosiddetti stati latini o crociati di Palestina e Siria, e si concluse nel 1187 con l'occupazione della città santa da parte del Saladino, preludio alla definitiva cacciata dei cristiani dall'*Ou-tremer* segnata dalla caduta di San Giovanni d'Acri, sulla costa della Galilea, nel 1291.

## PRIMAVERA DI UN'ISOLA

di Ernst Jünger

*L'intera natura si acconcia all'uomo*

J. W. Ritter

BASILEA, 14 APRILE 1938

Partimmo dalla stazione di Überlinger nel tardo pomeriggio. Perpetua ci aveva preparato un cestino con vino, cotolette, sardine sott'olio, cioccolata e altre cose buone. Arrivammo a Basilea mentre faceva buio, i visi più distesi della gente ci rallegrarono. Si entra nel vecchio mondo democratico come in un bagno tiepido e gradevole. Ci fermammo per la notte all'hotel «Jura».

A BORDO, 15 APRILE 1938

Abbiamo dormito malissimo. Friedrich Georg si è chiesto se la vita dopo la morte non sia assoggettata a quello speciale tipo di noia che regna nelle notti insonni.

Alle 6 caffè nella grande sala d'attesa. Degna di menzione una marmellata in cui brillavano ciliegie di un rosso chiaro. Quando, in treno, decidemmo di fare colazione, si scoprì che Friedrich Georg aveva dimenticato il cestino; definì la perdita un sacrificio a Mercurio.

La linea del San Gottardo era, per me, una novità. Le dimensioni sono più grandiose che al Brennero. A Milano perdemmo la coincidenza per Trieste, ma fortunatamente facemmo ancora in tempo a raggiungere la nave «Brioni» battente bandiera italiana.

Durante il viaggio stava seduta davanti a noi una coppia che aveva perso i bagagli. A Basilea il facchino non li aveva portati al treno. La donna era di buon umore, ma si fece via via più triste, man mano

## L'ORIENTE DI JÜNGER: UN PONTE AL DI LÀ DEL MODERNO

di Sandro Gorgone

Oriente ed Occidente costituiscono per Jünger non soltanto due coordinate geografiche ma due poli metafisici e simbolici fondamentali in base a cui si svolge la storia del mondo e quella dei singoli. L'eterno confronto-scontro tra Oriente e Occidente, emblematicamente rappresentato dalla guerra tra Greci e Persiani, e che Jünger negli anni Cinquanta identifica con la contrapposizione dei due blocchi americano e sovietico, sarebbe all'origine dei più importanti cambiamenti epocali. All'inizio de *Il nodo di Gordio*, il testo che Jünger nel 1953 dedica al rapporto tra Oriente e Occidente, leggiamo: «“Oriente e Occidente”: nella storia del mondo, questo incontro non soltanto è d'importanza primaria ma rivendica anche un suo posto peculiare. Esso indica la direzione principale della storia, l'asse che si orienta sul corso del sole»<sup>1</sup>.

Qui è evidente il riferimento alla filosofia della storia di Hegel secondo cui Est e Ovest non stanno in semplice opposizione, ma si dispongono secondo una successione storica per cui l'uno succede all'altro e lo supera. Secondo Hegel, l'Europa cristiano-borghese costituirebbe, infatti, la *fine*, ma anche *il fine*, del “grande giorno dello Spirito” che procede, secondo il corso del sole, “da Oriente a Occidente”, dal mito al logos, dal dispotismo asiatico all'illuminismo ed alla libertà dell'Europa moderna. Per Jünger, invece, non vi è né un'opposizione assoluta tra Oriente e Occidente, né una

---

<sup>1</sup> E. Jünger, *Il nodo di Gordio*, in E. Jünger - C. Schmitt, *Il nodo di Gordio. Dialogo su Oriente e Occidente nella storia del mondo*, Bologna 1987, p. 29.

## L'ORIENTE NEL DIALOGO TRA ERNST E FRIEDRICH GEORG JÜNGER

di *Giuliana Gregorio*

**P**rima di affrontare direttamente il tema di questo contributo — la questione di come si delinei, attraverso il dialogo tra i fratelli Jünger, la riflessione sull'Oriente — è opportuno soffermarsi brevemente sulla natura stessa di questo dialogo, ovvero sulle caratteristiche peculiari del rapporto che ha legato l'assai più noto e celebrato fratello maggiore, Ernst, al più schivo e dimenticato fratello minore, Friedrich Georg. Come ha osservato Andreas Geyer, Friedrich Georg Jünger ha avuto come scrittore «un grande vantaggio e un grande svantaggio. Il suo grande vantaggio è stato l'essere il fratello di Ernst Jünger. Il suo grande svantaggio è stato l'essere il fratello di Ernst Jünger»<sup>1</sup>. Per molti versi, in realtà, è spesso stato Ernst ad avvantaggiarsi della stretta relazione con il fratello. Sarebbe infatti del tutto erroneo considerare gli scritti di Friedrich Georg solo come una parafrasi e una variazione in tono minore di quelli di Ernst. Friedrich Georg Jünger, nella sua copiosa produzione saggistica<sup>2</sup>, ha accenti fortemente originali e

---

<sup>1</sup> A. Geyer, *Friedrich Georg Jünger. Werk und Leben*, Wien und Leipzig 2007, p. 12.

<sup>2</sup> Se è vero che lo stesso Friedrich Georg Jünger preferiva definirsi un "poeta" piuttosto che un saggista, va però osservato che, a uno sguardo retrospettivo, la sua produzione saggistica appare oggi assai più importante e significativa all'interno del panorama novecentesco di quanto non lo sia la sua produzione letteraria. Questo 'equivoco' che da sempre pesa sull'autore è ulteriormente rafforzato dalla singolare decisione dell'editore Klett-Cotta di escludere *in toto* dall'edizione delle sue opere complete (pubblicate in 12 volumi tra il 1978 e il 1987) proprio gli scritti di carattere saggistico. Andreas Geyer fa altresì ironicamente — e amaramente — notare come